

IL PRIMO CAPITOLO DEL ΠΕΡΙ ΚΡΑΣΕΩΣ DI ALESSANDRO DI AFRODISIA

L'inizio del Περὶ κράσεως di Alessandro di Afrodizia (1) è mutilo (anche se è a mio avviso lecito ipotizzare che la parte andata perduta non dovesse essere molto estesa), e si apre con l'illustrazione di una situazione paradossale, quella cioè di due o più corpi che siano reciprocamente mescolati in modo totale e al tempo stesso racchiusi dalle medesime superfici che avevano prima della mescolanza:

(213, 2) *** πῶς δ' ἂν παραδέξαιτό τις τὸ ἐν τῇ τοιαύτῃ κράσει τῶν σωμάτων ₃ ἕκαστον τῶν κιρναμένων φυλάττειν δύνασθαι τὴν οἰκείαν ἐπιφάνειαν, ὥς ₄ ὁμοῦ μὲν μηδὲ τὸ τυχὸν αὐτῶν μόριον εἶναι [τε] καθ' αὐτὸ κεχωρισμένον ₅ θατέρου, ὁμοῦ δὲ φυλάττειν ἕκαστον αὐτῶν τὴν ἐπιφάνειαν τὴν ἑαυτοῦ, ₆ ἣν εἶχε καὶ πρὸ τῆς κράσεως;

L'espunzione di τε al r. 4 è dovuta al Bruns (2), seguito dal Todd, verisimilmente perché privo di correlazione. Non è stato invece visto come il testo sia inaccettabile anche in questa forma, in quanto καθ' αὐτό ha valore autonomo (come poco oltre ai rr. 11 sg.), tipico per altro della terminologia aristotelica, e d'altro lato perché non avrebbe senso κεχωρισμένον *per se*, ovviamente opposto a una separazione *per accidens*. Ritengo invece che sia caduto, per omoteleuto provocato dall'eguale pronuncia, καί immediatamente prima di κεχωρισμένον.

Alessandro prosegue affermando:

(213, 6) τοῦτο γὰρ ὑπεραίρει καὶ τὰς ἐν τοῖς μύθοις ₇ παραδοξολογίας, ὃ τίθησι Χρύσιππος ὅσον ἐν τούτῳ [τὸ] δύνασθαι τὰ ₈ κεκραμένα χωρίζεσθαι πάλιν. τοῦ τε γὰρ λέγειν δύνασθαι χωρίζεσθαι τὰ ₉ κεκραμένα, ἀλλὰ καὶ τοῦ μηδ' ὅλως κιρνασθῆναι τῶν δύνασθαι λέγειν ₁₀ μακροῦ παραδοξότερον καὶ παρὰ τὰς ἀπάντων ἐννοίας τὸ λέγειν ὁμοῦ μὲν ₁₁ δι' ὅλων ἀλλήλων χωρεῖν τῶν σώματα, ὥς μηδὲν αὐτῶν μόριον εἶναι καθ' ₁₂ αὐτό, ὁμοῦ δ' ἕκαστον αὐτῶν ὑπὸ τῆς οἰκείας

(1) L'opera di Alessandro è qui riportata secondo il testo di R. B. Todd, *Alexander of Aphrodisias On Stoic Physics. A Study of the De Mixtione with Preliminary Essays, Text, Translation and Commentary* by R. B. Todd, Leiden 1976.

(2) *Alexander Aphrodisiensis Praeter Commentaria Scripta minora. Quaestiones. De fato. De mixtione*. Edidit I. Bruns, Berolini 1892. "Supplementum Aristotelicum" II, II.

ἐπιφανείας περιέχεσθαι, ¹³ ὑφ' ἧς περιείχετο καὶ πρὸ τῆς μίξεως. L'espunzione di τό di r. 7 è dovuta al Todd, il quale afferma (3) che "δύνασθαι depends directly on ὅσον. Cf. the common ὅσον μ'εἰδέναι" e conseguentemente traduce: "This transcends even the marvels of the myths, inasmuch as Chrysippus claims that in this case bodies that have been blended can be separated again". L'espunzione di τό invece a mio avviso non solo è superflua, ma dipende evidentemente dall'erronea interpretazione del passo, come risulta dalla traduzione proposta. Alessandro infatti non vuol dire che l'affermazione di Crisippo è paradossale in quanto così i corpi mescolati potrebbero essere successivamente separati, come intende il Todd, bensì sta conducendo un'argomentazione del tutto diversa. Infatti il modello di mescolanza vera e propria (denominata κρᾶσις o μίξις) proposto da Crisippo e divenuto canonico per la Stoa prevede che gli ingredienti diano origine ad un corpo mescolato nuovo e completamente omogeneo, e al tempo stesso siano suscettibili di separazione, sì da poter ritornare alle condizioni iniziali (in entrambi i requisiti concordando con quanto sostenuto dagli aristotelici). Non potendo a tal fine ricorrere al gioco potenza/atto per ciò utilizzato da Aristotele (in quanto gli Stoici non ammettevano l'essere in potenza), la soluzione stoica era che gli ingredienti si compenetrassero a vicenda (σῶμα διὰ σώματος χωρεῖν) dando origine sì ad un corpo nuovo completamente omogeneo, ma conservando al tempo stesso le proprie originarie individualità e addirittura le proprie superfici. Crisippo e i suoi seguaci affermavano inoltre conseguentemente che solo a tali condizioni poteva darsi mescolanza vera e propria, accompagnata da tutte le sue proprietà, e che quindi negando il modello stoico di κρᾶσις si doveva negare o la successiva separabilità degli ingredienti, o addirittura la possibilità stessa di κρᾶσις (4). La frase in questione (213, 7.8) ὅσον ἐν τούτῳ τὸ δύνασθαι τὰ κεκραμένα χωρίζεσθαι πάλιν va dunque intesa come "solo (5) in questa situazione consiste la possibilità per gli elementi della mescolanza di separarsi nuovamente" e il το è quindi indispensabile. Questa incomprensione di fondo del pensiero di Alessandro ha impedito al Todd di avvertire una corruttela anche nel periodo successivo (213, 8.9) τοῦ τε γὰρ λέγειν δύνασθαι χωρίζεσθαι τὰ κεκραμένα, ove "il dire che i corpi mescolati possono separarsi"

(3) Op. cit. p. 176.

(4) Si veda quanto oltre affermato dallo stesso Alessandro (220, 34-37) secondo cui gli Stoici ὁ λέγουσι μὲν βουλόμενοι σώζειν τὸ δύνασθαι καὶ τὰ κεκραμένα χωρίζεσθαι πάλιν ἀλλήλων. ἀδυνάτου δ' ὄντος τοῦ λεγομένου, ἀδύνατον ἂν εἴη κατ' αὐτοὺς ἢ τὸ τὴν κρᾶσιν διὰ πάντων εἶναι ἢ τὸ δύνασθαι χωρίζεσθαι τὰ κεκραμένα.

(5) Per tale valore di ὅσον cfr. LSJ s. v., IV 2.

viene tacciato di paradossalità, ancorché in misura minore rispetto ad altra più intemperante affermazione. Ma la separabilità dei corpi mescolati è un caposaldo anche nella teoria di Alessandro, che non potrebbe dirla paradossale in qualsivoglia grado. Ritengo invece che fra λέγειν e δύνασθαι sia caduto un μή, da integrarsi sulla scorta anche del successivo μηδ' ὅλως. Si permane infatti nel medesimo ambito di pensiero che si è appena analizzato, e Alessandro, ribaltando la posizione stoica, afferma che, se si dovesse scegliere fra da un lato la n o n separabilità degli ingredienti di una mescolanza, o addirittura l'impossibilità stessa di esistenza della κρᾶσις, e dall'altro il modello stoico di κρᾶσις, comportante la compenetrazione reciproca degli ingredienti, sarebbe senz'altro più paradossale questa seconda alternativa che non la prima. Credo dunque che l'emendamento τοῦ τε γὰρ λέγειν (μή) δύνασθαι χωρίζεσθαι τὰ κεκραμένα si imponga come necessario.

Immediatamente dopo Alessandro continua con:

(213, 13) τό τε οὖν σῶμα διὰ σώματος ¹⁴ (χωρεῖν) οὐδεμῶς ἐλάττω διαφορὰν ἔχειν συμβέβηκε τῶν κατὰ φιλοσοφίαν ¹⁵ δογμάτων καὶ τῶν περὶ μίξεώς τε καὶ κράσεως λόγων. οὐ γὰρ μόνον διηνέχθησαν ¹⁶ πρὸς ἀλλήλους περὶ τοῦδε τοῦ δόγματος οἱ μίαν ὕλην ὑποκεῖσθαι ¹⁷ πᾶσι τοῖς ἐν γενέσει σώμασιν λέγοντες πρὸς τοὺς ἐκ διωρισμένων τε καὶ ¹⁸ κεχωρισμένων σωμάτων ποιῶντας αὐτήν ...

ove χωρεῖν è integrazione del Todd, come suo è l'emendamento in οὐδεμῶς (6) di οὐδεμιᾶς e μηδεμιᾶς dei due rami della tradizione. Ora l'integrazione χωρεῖν è senz'altro necessaria, poiché ad indicare la compenetrazione dei corpi Alessandro usa σῶμα διὰ σώματος completato s e m p r e da un verbo di moto (in prevalenza schiacciante χωρεῖν), ma tuttavia non è sufficiente, poiché ritengo che nel passo si celi una ben più grave corruzione, ovvero che esso consti di due parti distinte non combacianti. Infatti l'inizio τό τε οὖν σῶμα διὰ σώματος si ricollega bene a quanto precede, e costituisce una spiegazione o uno sviluppo del concetto della compenetrazione reciproca dei corpi introdotto al r. 11. Alla fine del periodo è invece indubbio che il soggetto logico di διαφορὰν ἔχειν è quello che si cela sotto il δόγμα del r. 16, come dimostra la ripresa del termine (δογμάτων/δόγματος) e la corrispondenza διαφορὰν /διηνέχθησαν, oltre che il senso generale. Ma il δόγμα del r. 16 non è più quello della compenetrazione dei corpi, bensì quello della κρᾶσις. Vi è sì dunque una lacuna (e anch'io avevo già congetturato che la prima parola del passo caduto dovesse essere χωρεῖν), ma una lacuna di

(6) Il Todd scrive οὐδεμῶς sia nel testo che nell'apparato (verisimilmente per οὐδαμῶς) ma non sono riuscito a trovare giustificazioni per questa forma. Il Bruns aveva posto una *crux* avanti a οὐδεμιᾶς.

una certa estensione, e vi si doveva più o meno dire che la dottrina della compenetrazione dei corpi ha suscitato violente opposizioni e discussioni, minori tuttavia di quelle relative alla dottrina sulla mescolanza nel suo complesso. Si può quindi proporre, al r. 15, anche la congettura καὶ τὸν περὶ μίξεώς τε καὶ κράσεως λόγον, per restituire il soggetto a ἔχew, congettura che è in parte sostenuta anche dalla tradizione manoscritta, giacché λόγον è lettura (non segnalata dal Todd) della prima mano del codice A, laddove λόγων (presentato da tutta la restante tradizione) è correzione di altra non identificabile mano. Il corrispondente τῶν, che propongo di mutare conseguentemente in τόν, è invece già corrotto nell'intera tradizione, evidentemente per influsso del precedente τῶν ... δογμάτων, in conseguenza della frattura di senso causata dalla lacuna fra σώματος e οὐδεμιᾶς (ο μηδεμιᾶς). Le correzioni proposte, oltre a ridare un senso ineccepibile a tutto il passo e a collegarlo con i contesti immediatamente precedente e seguente, hanno anche il vantaggio di rendere pienamente accettabile οὐδεμιᾶς. Con una proposta *exempli gratia* ma che trova, in ogni suo elemento, puntuali conferme nell'*usus* di Alessandro, il passo potrebbe essere completato nel seguente modo: τό τε οὖν σῶμα διὰ σώματος ἡ χωρεῖν πάντες σχεδὸν τοῖς ἀπὸ τῆς Στοᾶς μέμφονται, ἀλλ' ὁ οὐδεμιᾶς ἐλάττω διαφορὰν ἔχew συμβέβηκε τῶν κατὰ φιλοσοφίαν δογμάτων καὶ τὸν περὶ μίξεώς τε καὶ κράσεως λόγον.

ELIO MONTANARI